

Qualche domanda

Nell'atto di compravendita (aree e immobili) tra Enichem e Consorzio Industriale di Matera e provincia si legge: "La Snam-Enichem dichiara che sulle aree (Pisticci e dintorni) oggetto del presente atto è in corso di svolgimento un'indagine diretta ad accertare lo stato del suolo; la relazione conclusiva sarà consegnata al Consorzio entro il 28 febbraio 2000". La relazione è stata consegnata al Consorzio industriale? Non si sa. Proseguendo nella lettura dell'atto: "Qualora dalla predetta indagine emergesse la necessità di effettuare la messa in sicurezza, la bonifica, la Snam vi provvederà a proprie spese... Qualora la Snam non provveda a tali lavori entro diciotto mesi dalla approvazione del progetto, vi provvederà il Consorzio in danno della Snam spa. Nell'ipotesi in cui, entro due anni dalla stipula del presente atto emergessero problemi di natura ecologica riconducibili alla precedente attività svolta nel sito, in conseguenza dei quali si rendesse necessaria la esecuzione di interventi di bonifica e ripristino, gli stessi verranno effettuati a cura e spese della Snam, o, in caso di sua inadempienza prolungata sino a diciotto mesi dall'approvazione del relativo progetto, dal Consorzio in danno della Snam. Trascorsi predetti due anni qualsiasi eventuale problema di natura ecologica dovesse insorgere resterà a totale ed esclusivo carico del Consorzio". Si avvicina la fine dell'anno 2004 ed è utile domandare: la Snam-Enichem ha consegnato la relazione sullo stato dei luoghi inquinati? Se non l'ha fatto si è proceduto in merito alle inadempienze sottoscritte nell'atto notarile? E visto che nell'atto controfirmato innanzi al notaio l'area oggetto della compravendita viene definita "a rischio" si è proceduto prima della scadenza dei termini (28.2.2000)? Nel frattempo dentro e fuori l'area oggetto della compravendita si notano strane operazioni di "carotaggio dei siti inquinati". Una discreta quantità di reperti di terreno che si dovrebbe analizzare in laboratorio specializzato è depositato all'interno di una struttura decadente e incustodita. Risultano presidiati da nessuno i 28 ettari (tra cui la famigerata "zona rossa": quadrilatero a cielo aperto ricco della chimica più nociva: pcb, cloruro di vinile, amianto, mercurio, silice, eccetera) venduti dalla Snam-Enichem al Consorzio industriale materano. Se la Snam-Enichem non ha predisposto il ripristino e la bonifica dell'area; se il Consorzio non messo in opera le clausole sottoscritte innanzi al notaio, perché non si affida a società specializzate (a cominciare da Tecnoparco spa) l'urgente e necessario lavoro di disinquinamento della Valbasento?

Nino Sangerardi

Geniale colpo d'ala di San Francesco

Solo nel secolo XIII il presepe iniziò la sua grande carriera nella vita religiosa e sociale dei Paesi cristiani. Se ne indicano, anzi, una vera e propria data e luogo di nascita ossia il 1223 a Greccio, in Umbria, e come ideatore una figura tra le più insigni del cristianesimo, e forse la più vicina allo spirito evangelico, ossia San Francesco. La tradizione risponde in pieno al carattere intimo della religiosità francescana. Francesco aveva predicato il Vangelo anche nei Paesi musulmani. Si imbarcò nel 1212 per la Siria ma una tempesta gli impedì di raggiungerla. Poi tentò di andare in Marocco; una sua infermità lo bloccò. Finalmente nel 1219 raggiunse Damietta, conquistata dall'esercito cristiano che conduceva la quinta crociata, diretta contro l'Egitto. Francesco preferì recarsi presso il sultano egiziano con l'intento di convertirlo. L'intento fallì, ma il Santo di Assisi fece grande impressione sul Sultano, che lo autorizzò anche a visitare la Terra Santa. E anche perché l'idea del presepe è collocata all'indomani del viaggio di France-



scio in Egitto, la relativa tradizione è accettabile. Nell'idea francescana, infatti, il presepe è un sostituto significativo dell'idea stessa della crociata. Vuol dire che per venerare i Luoghi Santi e per restituirli e conservarli alla pietà cristiana non era necessario andarli a riconquistare con una guerra. Si poteva possederli e venerarli nello spirito del cristiano. Possesso, adorazione e

preghiera diventavano in tal modo incondizionabili e inalienabili da chiunque, come un patrimonio presente in ogni luogo e in ogni tempo; si staccavano i Luoghi Santi dalla geografia del mondo per trasferirli in quella dello spirito. Pietà e immaginazione insieme potevano trovare in una rappresentazione figurata come quella del presepe l'assecdamento e, per così dire, l'intimo

controcanto che sono bisogni comprensibili dell'animo umano. Rinnovando così l'antico uso di figurazioni presepiali, Francesco, con un geniale colpo d'ala, sollevava la celebrazione del Natale a un più alto livello morale e religioso. La sua iniziativa ebbe successo. Anche la Chiesa la favorì, preoccupata delle sacre rappresentazioni popolari natalizie, che erano difficili da disciplinare secondo le sue esigenze. Già nel 1280 un grande artista come Arnolfo di Cambio lavorava al presepe, in parte conservato, in Santa Maria Maggiore a Roma. Ma, al di là di queste rappresentazioni monumentali, fu soprattutto l'uso domestico e popolare a dare vita al tipo attuale del presepe. Certo, anche l'accento della pietà che esso implicava si è largamente spostato. La mondanità della figurazione si è fatta dominante, come si vede specialmente nei fasti del presepe napoletano. Ma chi rievochi quell'accento originario troverà ancora, dietro la prassi presepiale corrente, il respiro altissimo dello spirito che ne avviò la trionfale diffusione.

Elena Faivre

L'aeroporto fantasma di Pisticci (MT)

Dopo tre anni di false partenze la Save spa (società di gestione dell'aeroporto Marco Polo di Venezia) è uscita dal capitale della Same (società aeroporti meridionali): la joint venture costituita nell'anno 2001 assieme alla Cit Holding con lo scopo di sviluppare investimenti nel settore turistico della Basilicata. In primo luogo nel progetto era prevista la realizzazione di un'aviosuperficie da costruire in un'area quasi equidistante da Pisticci e Scanzano Jonico. L'obiettivo: utilizzo di voli charter e no in favore di due strutture alberghiere di proprietà di Cit Holding (Torre del Faro e Portogreco) edificate nei pressi del mare jonico. La quota della Save è stata ceduta alla società Deontra,

di cui fino all'aprile 2004 era azionista e presidente Antonio Bargone (DS), sottosegretario ai Lavori Pubblici nel Governo presieduto da Romano Prodi. Il progetto del nuovo aeroporto rientrava nel contratto di Programma stipulato, il giorno 8 marzo 2001, tra la società Cit Holding e il Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica), per un importo complessivo di circa 250 milioni di euro, di cui 50 milioni a carico dello Stato. Il finanziamento previsto per la pista aerea si aggirava intorno ai 35 milioni di euro. Il bilancio dell'anno 2003 di Cit Holding si è chiuso con un risultato operativo di -46,4 milioni di euro: il 18% del fatturato, con una per-

data di esercizio pari a 40 milioni di euro. La semestrale dell'anno 2004 presenta altri 31 milioni di euro di perdite, con un patrimonio netto negativo di circa 4,8 milioni di euro. Ma ciò che più preoccupa gli analisti del settore è quanto sarebbe emerso dalla relazione elaborata dalla società di revisione Ernst & Young. Si parla di mancati incassi di crediti verso parti correlate, di richieste di prepagamento da parte di fornitori, di istanze di rientro delle linee di affidamento da parte degli istituti di credito bancario. Insomma, una situazione abbastanza difficile che ha indotto la società Ernst & Young a non rilasciare la certificazione, affermando di non essere nelle condizioni di

esprimersi: "... sulla conformità dei progetti contabili consolidati di Cit Holding spa al 30 giugno 2004". Poche settimane fa la Consob (commissione di sorveglianza della Borsa) ha inserito 21 società nella black-list. E' l'elenco delle società quotate a cui la Commissione chiede un'informativa ogni trenta giorni sui principali aggregati economici perché sono state riscontrate "tensioni finanziarie". Si tratta di società sorvegliate speciali, a rischio, con problemi gravi, con bilanci non certificati a pieno titolo dalle società di revisione. Tra le 21 società finite nelle mani dell'Autorità di Vigilanza c'è anche la Cit Holding spa.

Gianfranco Fiore

Forse l'anima è il contenitore magico di noi stessi

Accettiamo questa realtà che ci viene proposta come un film alla tv, e la subiamo passiva tanto quanto subiamo le interruzioni pubblicitarie. Anziché cambiare canale, noi restiamo incollati a guardare ciò che ci viene dato, anzi venduto, perché siamo così scaltri da pagare anche per ciò che non desideriamo. Ma nessuna voce si alza, il brusio continua, costante e incessante. Nasciamo e, senza neanche saperlo, apparteniamo già a uno schema predisposto. E facciamo di tutto per rientrarci. Crediamo che la vita sia così difficile e ingiusta, ci sentiamo in colpa, stiamo al passo con i tempi, ci appigliamo all'avere per determinare l'essere. Ci fanno credere che più abbiamo e più siamo. Controllare, avere il controllo sulla vita degli altri,

sulla propria, sui propri sentimenti: è divenuta un'ossessione che dilaga e ci mangia l'anima, ce la uccide. E sapete perché? Perché l'anima è la vera forza, e per questo viene temuta. L'anima è l'istinto, è il cuore, è il contenitore magico di noi stessi, la vera essenza. C'è un luogo comune secondo cui l'uomo può usare i mezzi di comunicazione come qualcosa di neutrale rispetto alla sua natura, senza neppure il sospetto che la natura umana si modifica in base alla modalità con cui si declina mediaticamente. La prima figura antropologica compromessa dai mass media è la partecipazione: ossia quell'esperienza in comune che troviamo come motivo fondante l'origine di tutte le culture, e come condizione della veicolazione dei messaggi

che all'interno vi si scambiano, e che risultano intelligibili perché iscritti nella medesima simbolica originata dalla comune esperienza. Il monologo collettivo dei mass media, invece, istituendoci come spettatori e non come partecipi di un'esperienza o attori di un evento, ci consegna quei messaggi che, per diversi che siano gli scopi a cui tendono, veicolano eventi che hanno in comune il fatto che non vi prendiamo parte, ma ne consumiamo soltanto le immagini. Oggi noi viviamo quasi esclusivamente nel mondo del racconto che i media senza sosta ci forniscono. E se tutto ciò può apparire come un ampliamento della libertà per il numero di notizie rese disponibili, non dobbiamo trascurare che ogni notizia, mettendoci in contatto esclusi-

vamente con la nostra esperienza indiretta, pre-giudica la nostra esperienza diretta, nel senso che ci dispone ad essa con un giudizio già pronunciato, e pronunciato non solo per noi, ma per tutti. Questo pre-giudizio, indipendentemente dal suo tasso di verità, svolge un effetto di codice. Inutile dire che in questa condizione di perfetto adeguamento si riduce, fino ad annullarsi, lo spazio di libertà e il bisogno di interpretazione. Ma questa riduzione non può essere avvertita perché, per esserlo, occorrerebbe disporre di un altro mondo rispetto al mondo rappresentato, che invece è l'unico che il monologo collettivo dei mass media ci concede di abitare. Ci veniamo così a trovare in una condizione analoga a quella descritta in un racconto "per

bambini" dove si narra: il Re non vedeva di buon occhio che suo figlio, abbandonando le strade controllate, si aggirasse per le campagne per formarsi un giudizio sul mondo. Perciò gli regalò carrozza e cavalli: "Ora non hai più bisogno di andare a piedi" furono le sue parole. "Ora non ti è più consentito di farlo" era il loro significato. "Ora non puoi più farlo" fu il loro effetto concreto. Archimede disse una volta: datemi un punto di appoggio e solleverò il mondo. Oggi ci avrebbe indicato i nostri mass media dicendo: "mi appoggerò ai vostri occhi, ai vostri orecchi, ai vostri nervi e al vostro cervello, e il mondo si sposterà al ritmo e nella direzione che sceglierò io".

Stefania De Robertis

PRG, non trasmessi gli elaborati di Piano

L'approvazione "condizionata" alla Variante Generale al Piano Regolatore del Comune di Matera da parte della Giunta Regionale, che ne ha sancito l'inapplicabilità, giunge dopo molto tempo rispetto alla approvazione in Consiglio comunale. Il ritardo, attribuito alle lungaggini burocratiche della "macchina" regionale, in realtà è dovuto esclusivamente ad una inadempienza degli uffici comunali. La commissione regionale per la Tutela del Paesaggio, infatti, aveva espresso il giorno 18 ottobre '99 parere favorevole con alcune prescrizioni: "a) subordinare l'eventuale edificazione lungo i fronti prospicienti Via S. Stefano a preventivo Piano di Recupero di iniziativa comunale; b) Nelle aree comprese tra la Diga di San Giuliano e la 'Circumlacuale' è vietata: - l'esecuzione delle opere di

trasformazione del territorio, ad eccezione di quelle agricole su terreni già posti a coltura, nonché il cambiamento di destinazione d'uso in contrasto con le finalità dell'ambito "EED"; - la realizzazione di nuovi insediamenti, l'apertura di nuove strade, l'allargamento di quelle esistenti; c) L'Amministrazione vorrà valutare l'esigenza di ridurre il numero delle aree extra urbane classificate AEDd...". Ma, a riguardo, come si legge nella delibera della Giunta Regionale: "che il suddetto parere, comunicato informalmente al Comune di Matera con nota n. 9414 del 29.10.1999 dell'Ufficio Territorio di Matera, non è stato tuttavia partecipato alla competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio in quanto non sono state trasmesse dal suddetto comune (Matera, ndr) le ulteriori copie degli elaborati

di Piano, come richiesto dalla citata nota". Alle "note" del 1999, gli uffici comunali non fecero seguire alcuna azione tanto "che al riguardo - scrive la Giunta Regionale - per la formale conclusione del relativo procedimento e per consentire alla competente Soprintendenza di formulare eventuali osservazioni o prescrizioni, con nota prot. n. 2391 del 13.07.2004 è stata sollecitata la trasmissione delle ulteriori copie di Piano richieste".

Cioè passano cinque anni ed il Comune non provvede, e solo dopo cinque anni una nota dell'Ufficio del Territorio sollecita a provvedere. Perché? All'adozione di una Variante Generale al Piano Regolatore segue l'immediata applicabilità delle nuove regole stabilite in essa per quanto attiene allo sviluppo urbanistico della città. Il territorio viene ri-caratteriz-

zato con proprietà e qualità fondamentali: destinazione d'uso, vincoli alle realizzazioni, volumetria sviluppabile per superficie... Tutte caratteristiche che determinano aumenti e diminuzioni di valore e modificazioni del volto urbano, regole che determineranno l'aspetto, la funzionalità e un considerevole flusso di denari all'interno della città. Il Comune di Matera - continua la Giunta Regionale - "circa il prescritto parere dell'Ufficio Geologico Regionale, ha inteso surrogare il suddetto parere con una relazione geologica integrativa". A questo riguardo, scrive sempre la Giunta regionale: "non si può condividere tale impostazione atteso che, anche a seguito degli stralci effettuati in sede di adozione, permangono zone con maggiore carichi edilizi rispetto alla Variante al P.R.G. per gli spazi extra

e perturbano". Detto in soldoni, non si consente una surroga di parte in presenza di aumenti delle volumetrie edificabili. Chi ha interessi in tutto ciò? In assenza della ratifica regionale, si applicano le norme stabilite nello strumento di pianificazione urbanistica preesistente. Nel caso di Matera, a queste norme che risultano molto meno restrittive e vincolanti della Variante in corso di approvazione anche perché risalenti ad oltre vent'anni or sono, si è fatto riferimento per autorizzare migliaia di metri cubi di nuove costruzioni in deroga a vincoli, volumetrie e destinazioni d'uso. Il ritardo nelle comunicazioni alla Soprintendenza comporta responsabilità connesse con le centinaia di concessioni rilasciate negli ultimi due anni? Non è dato sapere. (2. continua)

Nicola Piccenna

Quando il destino del mondo fu deciso a tavola

A metà dell'Ottocento Francois Guizot, figlio di un ghiottinato durante il terrore, diventato ambasciatore di Francia a Londra, disse che nel disbrigo di delicate questioni diplomatiche il suo cuoco gli era stato più utile che non tutti i suoi segretari messi assieme. Degno seguace di Charles Maurice de Talleyrand, che fu vescovo e libertino, uomo della Rivoluzione e della Restaurazione, ministro di Napoleone e poi dei Borboni, ma soprattutto un tempista eccezionale nello sfruttare, oltre i limiti del cinismo, le debolezze degli uomini. E dove mai l'uomo è più debole e indifeso che a tavola? Perciò Talleyrand, cui si deve l'invenzione del parmigiano grattugiato sulla minestra, si portò al congresso di Vienna il più grande cuoco del tempo,

Antonin Carme. Che vuol dire quaresima. Ma soltanto all'anagrafe. Egli infatti amava definirsi "architetto pasticciere" e i suoi banchetti erano tutt'altro che quaresimali. Con essi Talleyrand sedusse i diplomatici delle potenze ex nemiche, e manovrò con tanta abilità che nessuno trovò scandaloso che la Francia dello sconfitto Napoleone sedesse al tavolo della pace, tra le grandi potenze. Quello che non fecero i cannoni a Waterloo pare abbiano fatto a Vienna, i cannoncini del dessert. Per non parlare del Brie, giudicato dai congressisti, con unanime consenso, il re dei formaggi. E al suo re Luigi XVIII, che voleva impartirgli istruzioni, Talleyrand rispose: "Sire, ho più bisogno di casseruole che di istruzioni". Il suo motto era: quando un nego-

ziato va male, bisogna dare un pranzo. Se l'ospite era superiore di rango, porgeva lui il piatto: "Posso avere l'onore di servirvi"? Agli eguali diceva: "Mi concedete il piacere di servirvi"? Agli inferiori: "Volete servirvi"? La magnificenza dei banchetti obbediva a un calcolo preciso: stupire gli invitati, perché lo stupore apre la strada alla simpatia e al consenso. Un giorno, nel suo palazzo di Parigi, fece cuocere due grossi salmoni, fatti venire dal Reno, grazie a numerosi corrieri e al ghiaccio predisposto a ogni stazione di posta. Ma in sala da pranzo ne fu portato solo uno. Per disposizione di Talleyrand, il maggiordomo fece il giro della tavola strappando ai commensali grida di ammirazione: un salmone fresco a Parigi! Dopodiché

il maggiordomo, sempre secondo copione, finse di inciampare e lasciò cadere a terra il salmone, tra la costernazione degli invitati, che vedevano tanta grazia di Dio andare a marengo. L'unico a non scomporsi fu il padrone di casa che ordinò, con aria distratta: portatene un altro. Anche Camillo Benso, conte di Cavour, era talmente convinto delle virtù diplomatiche di un buon pranzo e di una buona bottiglia che, quando un suo giovane segretario di legazione partiva per una capitale straniera, si accertava che nel bagaglio ci fosse anche qualche bottiglia di barolo. Plures amicos mensa quam mens concipit, cattura più amici la mensa che la mente. Per fare l'Italia, regista Cavour, molto sangue fu versato nelle verdi pianure, e molto vino sulle

bianche tovaglie. La sera del 29 aprile 1859, respinto l'ultimatum dell'Austria che intimava al Piemonte di smobilitare, vergato l'orgoglioso proclama di guerra e date le ultime istruzioni al generale Cavour, il conte disse soddisfatto: "Alea iacta est, oggi abbiamo fatto la storia, e adesso andiamo a mangiare". Alla conferenza di Yalta, la sera dell'11 febbraio 1945, furono serviti caviale grigio, pesce marinato e affumicato, carni con salse varie, dolci di frutta, champagne, cognac, vodka. Molto più parsimonioso il pranzo dei nordvietnamiti, dopo la conquista di Saigon: pollo e gamberi serviti il 30 aprile 1975 ai membri del governo rivoluzionario provvisorio. Da vincitori così spartani, il vinto non poteva attendersi molto; difatti al presidente Duong Van Minh, che era succeduto al fuggiasco Van Thieu, fu dato il rancio della truppa: riso e carne in scatola.

Cesare Marchi

E apparve il permesso di costruire



Il giorno 20 dicembre 2004, innanzi l'ingresso del cantiere di proprietà della società "Manifattura Italiana Divani spa" è apparsa una tabella su cui è possibile leggere alcuni dati. Per esempio: 1) il permesso di costruire è il numero 6204 del 23.11.2004; 2) il progetto architettonico e struttura in cemento armato è dell'arch. Michele Andrisani; 3) progetto strutture in ferro è dell'ing. Gianrico Tamiazzo; 4) Direzione lavori, coordinatore progettazione ed esecuzione arch. Michele Andrisani; 5) imprese costruzione opere edili la "Ditta Falcicchio Donato". Dacca tabella biancazzurra non si evince se la grande struttura rosso-blu (dovrebbe trattarsi di un deposito di divani e poltrone) è finanziata con soldi pubblici o privati.

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

A proposito di bioetica e cellule staminali

Le riflessioni che mi accingo a mettere per iscritto sono rivolte oltre che al lettore, sig. Giovanni Porsia, a tutti coloro che vorranno intervenire per approfondire gli aspetti di bioetica che coinvolgono la ricerca sulle cellule staminali; ricerca che ci conduce ai “limiti” della vita o ancora meglio, se volete, alle origini della vita. È d'uopo sottolineare che le mie riflessioni non hanno minimamente l'ardire di essere risolutive rispetto al problema sollevato, potranno essere al massimo un microscopico contributo al dibattito in corso tra gli “addetti ai lavori”: medici, bio-etichisti, biologi, politici, imprenditori, ricercatori, malati, ecc... Ogni tessuto dal più semplice, ad esempio la cute, ai più complessi come il sistema nervoso centrale possiede una riserva di cellule le quali rimangono fin dalla costituzione di quel tessuto, allo stato primordiale cioè non si differenziano, non hanno la funzione propria delle altre cellule che compongono il tessuto in cui si trovano. Rispetto alle altre cellule, le cellule staminali di quello specifico tessuto, sono in numero poco rilevante. Ad esempio nel tessuto midollo osseo, tessuto che sovrintende alla formazione delle cellule del sangue (globuli bianchi, globuli rossi, piastrine), le cellule

staminali ematopoietiche sono lo 0,2% di tutte le cellule. La funzione delle cellule staminali, ad esempio di quelle ematopoietiche, è di mantenere costante il numero dei globuli bianchi, dei globuli rossi e delle piastrine. Questa ultime cellule hanno una breve sopravvivenza, se non ci fossero le cellule staminali ematopoietiche, in breve le cellule del sangue si ridurrebbero, rispetto al numero, a livelli non compatibili con la vita. Pertanto ci deve essere un equilibrio fisiologico tra le cellule che muoiono e le nuove cellule immesse nel sangue. Questa funzione fisiologica è assicurata dalle cellule staminali ematopoietiche che obbedendo a stimoli chimici si dividono e si differenziano. Da ogni singola cellula staminale per divisione si formano due cellule di cui una farà parte della riserva delle cellule staminali (funzione di auto-mantenimento), l'altra per divisioni successive e differenziazione darà vita ad una miriade di cellule del sangue che a secondo dello stimolo chimico potranno essere globuli bianchi, globuli rossi, piastrine. Pertanto si capisce bene come pochissime cellule, le cellule staminali ematopoietiche, riescono a mantenere costante numericamente miliardi di cellule. Teoricamente una sola

cellula staminale ematopoietica può ricostituire tutte le cellule del midollo osseo e quindi del sangue. Le osservazioni illustrate per le cellule staminali ematopoietiche possono essere trasferite a tutte le cellule staminali di altri tessuti. Così ad esempio le cellule staminali del fegato sono in grado di ricostruire il parenchima epatico se quest'ultimo dovesse venire distrutto ad esempio da un virus epatitico. Questa azione di ricostituzione del tessuto danneggiato da parte delle cellule staminali è massima per le cellule staminali ematopoietiche, della cute, delle mucose, del bulbo pilifero. Meno pronta per il tessuto muscolare scheletrico e cardiaco, praticamente inesistente per il sistema nervoso centrale. La cellula staminale specifica di un tessuto è in grado, in opportune condizioni di laboratorio, di differenziarsi in tessuti differenti rispetto al quello di partenza (plasticità). Purtroppo la plasticità per adesso è stata dimostrata solo per alcune cellule staminali; inoltre la capacità differenziativa è verso, al massimo, uno o due tessuti diversi da quello di partenza. Ad esempio la cellula staminale del sangue cordonale può differenziarsi verso il tessuto osseo e cartilagineo e forse muscolare, non si diffe-

renza verso la cellula nervosa o epatocitaria. L'unica cellula staminale che ha una plasticità universale, cioè capace di differenziarsi verso tutti i tessuti che compongono il nostro organismo, è la cellula staminale primordiale: le cellule che formano la morula e successivamente la blastula. La cellula staminale primordiale proprio perché ha una capacità differenziativa universale è definita totipotente. La totipotenza è conservata fino al quattordicesimo giorno di gestazione; in seguito le cellule staminali embrionali sono multipotenti. Molti scienziati chiedono e in alcune nazioni ci sono riusciti (Spagna, Francia, Inghilterra, California ecc...) di utilizzare come fonte di cellule staminali totipotenti le cellule embrionali di embrioni sovranumerari congelati in corso di procreazione medicalmente assistita, dopo aver chiesto il consenso alla coppia. Congelati dopo 48 ore dalla formazione dello zigote, quando cioè si è formata la morula. Le comunità religiose, in particolare quella cattolica, si oppongono all'utilizzo degli embrioni congelati come fonte di cellule staminali totipotenti asserendo che già dalla formazione dello zigote, cioè da quando la cellula uovo femminile si è fusa con la cellula uovo maschile si

è in presenza dell'embrione, dunque di vita materiale e spirituale. In contrapposizione vi sono ricercatori, associazioni di malati, forze politiche che, con argomentazioni diverse, chiedono di utilizzare gli embrioni congelati. Le argomentazioni si possono riassumere così: 1) fino al quattordicesimo giorno il prodotto del concepimento è solo un informe accumulo di cellule; 2) le centinaia di migliaia di embrioni (morule) congelati, in tutte le nazioni dove si pratica la procreazione medicalmente assistita, sono destinati invariabilmente ad essere eliminati dopo scongelamento, non possono essere mantenuti all'infinito allo stato attuale; 3) a -193°C, temperatura alla quale sono mantenute le morule non vi è possibilità di vita; 4) la morula, vita potenziale, potrebbe essere utilizzata per la ricerca nel campo di malattie che ogni anno uccidono o rendono difficile la vita per milioni di persone. Vi potrebbe essere a mio parere un'altra via: seminare gli embrioni congelati in utero di mamme eterologhe che ne farebbero richiesta. Solo gli embrioni che non trovassero mamme eterologhe e quindi destinati comunque ad essere eliminati, potrebbero essere utilizzati per la ricerca.

Carlo Gaudiano

Diniego della Giunta regionale alla richiesta della Sorim

La Giunta regionale di Basilicata non ha accolto l'istanza formulata dalla Sorim spa in merito al rinnovo della concessione mineraria denominata “Torrente Cavone”. Con decreto del 14 marzo 1991 dell'ingegnere capo del Distretto minerario di Napoli veniva rinnovata per un periodo di 15 anni, a partire dal 18 marzo 1989, la conces-

sione mineraria per salgemma “Torrente Cavone”, sita nei Comuni di Pisticci e Scanzano Jonico (Matera), riconoscendone la titolarità alla Sorim spa (società ricerche minerarie spa) subentrata alla originaria Società concessionaria Scanzano Jonico Idrocarburi spa. Il 30 ottobre 2003 la Sorim spa ha chiesto il rinnovo per 15 anni

della concessione mineraria “Torrente Cavone”. Il 18 giugno 2004 si è tenuta la conferenza di servizio a cui hanno partecipato i rappresentanti della Regione, della Provincia di Matera, della Camera di Commercio di Matera, del Comune di Scanzano Jonico e di Pisticci. La conferenza, a seguito di adeguati approfondimenti ha espresso, all'unanimità,

parere negativo alla richiesta formulata dalla Sorim spa. Dalla complessa istruttoria effettuata emerge che il giacimento salino di Scanzano è ubicato in un'area ad alta valenza naturalistica, sottoposta a misure di salvaguardia preventiva, atte a garantire che non si verifichino degradi tali da incidere negativamente sul sito e che pertanto l'attività estrattiva

del salgemma si configura assolutamente incompatibile con le caratteristiche naturali e con la vocazione agricola e turistica del sito di riferimento. Inoltre, la complessità geologica dell'area su cui è situato il giacimento determina rischi geologicamente elevati per lo sfruttamento del giacimento minerario: infatti l'area in questione è interessata da una tettonica attiva e da una accentuata dinamica crostale, da un rischio sismico medio-alto, da una intensa fagliazione del giacimento salino con compromissione della sua integrità e con possibili rischi nell'estrazione della risorsa, da una potenziale importante circolazione di fluidi sotterranei che può compromettere la qualità delle falde idriche superficiali; la zona è anche soggetta ad un significativo arretramento costiero e ad esondazione: quest'ultimo processo naturale comporta delle precise prescrizioni da parte dell'Autorità di Bacino della Basilicata, che costituiscono misure di tutela immediatamente vincolanti per la difesa dell'area in oggetto dai fenomeni alluvionali. Quindi visto il parere negativo fornito dalla Conferenza dei servizi la Giunta regionale delibera di “... non accogliere l'istanza della Sorim spa tesa ad ottenere il rinnovo per 15 anni della concessione mineraria “Torrente Cavone”, e per l'effetto, negare la relativa autorizzazione”.

Perché tenere in vita i simulacri di una storia finita?

Sapevo che oggi avrei ricevuto una tua lettera, come so che ne riceverò una fra otto giorni con gli auguri di buon anno. L'ho appallottolata e buttata nel cestino. E ho provato un grande sollievo. Eppure, non ho niente da obiettare contro di essa; dovrei scriverti, ringraziarti e rinnovare la mia amicizia ricambiando la tua; ma non ce la faccio. La tua lettera è molto bella; forse il mio atteggiamento può sembrare meschino... ma nessuna lettera poteva ferirmi di più, nessuna farmi reagire allontanandomi da te in modo più violento. Non ti scrivo perché voglio dimenticarti. Ogni busta vergata dalla tua grafia sarebbe per me una ferita, ogni frase che dovrei scriverti una lacerazione; potrei dirti soltanto parole di circostanza e il mio amore soffrirebbe al ricordo del passato; cercherei di sapere qualcosa della tua nuova vita, e mi farebbe male; preferisco evitare. Non ti scrivo perché il modo in cui sono andate le cose mi ha offeso. L'affronto non è stato

tanto il matrimonio. Credevo di rappresentare per te un'amica ancor più intima di un uomo, di un amante, di una moglie. Pensavo che, visto il nostro legame speciale, mi avresti confidato parola per parola il nuovo amore che stava crescendo dentro di te. E invece hai agito come tutti gli altri. Hai cercato i miei difetti e hai cominciato a parlare solo di quelli; avevi bisogno di conferme per giustificare il fatto di non amarmi più? Poi hai deciso di sposarti, e me lo hai comunicato; e, per pregarmi di continuare a volerti bene, nell'annunciarmi la notizia hai dimenticato i miei difetti e ti sei ricordato dei miei pregi. Ma io da sempre - e lo sai bene, perché negli ultimi mesi me l'ha ripetuto mille volte - sono per natura egoista, e ho un brutto carattere: non c'è bisogno che mi mostri diversa dai tuoi occhi. Per me, e solo per me, è meglio interrompere definitivamente i nostri contatti: non hai più niente da darmi di ciò che desidero in questo momento. E la

lettera di questa mattina è esattamente ciò di cui avevo bisogno. Avevo la tendenza a dimenticare il dolore; volevo “aggirarlo”; chiudendo deliberatamente gli occhi, vagheggiavo sotterfugi, mi illudevo e mi accontentavo del legame d'affetto che si trascina sempre dopo la fine di un amore. Si aspetta ancora una lettera; si spera che un incontro riaccenda il sentimento di un tempo; il cuore batte forte quando la porta si apre; una stretta di mano rievoca l'emozione di un vecchio bacio; si conserva gelosamente una rosa prima avuta in dono; un complimento banale sembra un rimpianto. Poi l'incanto svanisce, lasciandoci nella consapevolezza che sono tutte illusioni. Sono liane morbide che si aggrappano, trattengono in un passato svanito e lasciano senza la forza di vivere e agire. Se non ti amassi, potrei rivederti; forse quando non proverò più niente potrò incontrarti; ma adesso non voglio. Non mi piacciono le tue consolazioni né i tuoi auspici, non mi piace che

mi immagini infelice e che poche parole di una lettera si sforzino calorosamente di dimostrare quanto capisci il mio dolore, quanto mi sei vicino. Pensi che passerò un Natale tristissimo e vorresti coccolarmi un po'. Eh no, non le voglio le tue carezze, e Natale sarà triste solo se lo vorrò. Ho accartocciato la tua lettera, ed è stata una liberazione. Con quel gesto mi sono scrollata di dosso le tue carezze e le sabbie mobili del passato. Ho ritrovato la mia determinazione, sono pronta ad affrontare la vita senza di te con coraggio; forse è anche più bella senza di te: è nuova... ciò che vi si iscriverà sarà sempre la stessa cosa; non sarà migliore... sarà ancora all'insegna dell'attesa. Perché dovrei continuare a tenere in vita i simulacri di una storia che è finita? Sarebbe finita come una religione senza fede; ora ho bisogno di una nuova fede: la tua presenza mi impedirebbe di trovarla. Sarò felice; non dovrai consolarmi. E' Natale!

Marcelle Sauvageot

Lezioni di termodinamica ad uso dei giovani chimici

Un uomo in bicicletta pedala. I due sistemi, l'uomo e la bicicletta, si trasmettono energia. L'uomo riceve l'energia potenziale "posseduta" dai cibi e fornisce energia muscolare. La bicicletta riceve l'energia muscolare dell'uomo e fornisce energia cinetica per la locomozione. Rimanendo al livello conoscitivo del chimico, l'energia chimica dei legami tra gli atomi nelle molecole è una parte dell'energia potenziale "posseduta" dalla materia. Spezzare i legami che trattengono gli atomi nelle molecole significa mettere in libertà dell'energia che può essere utilizzata per muovere le macchine. Tra queste macchine si citano il corpo umano, l'automobile, la bicicletta, ecc. La centrale termoelettrica a turbogas funziona secondo questo principio trasformando l'energia potenziale delle forze cosiddette "chimiche", in realtà di natura elettrostatica in energia cinetica cioè energia di movimento che attraverso una dinamo diventa poi energia elettrica. Le forme in

cui esiste l'energia sono trasformabili l'una nell'altra, l'energia totale rimane costante. L'energia in generale è "qualcosa" che si trasmette da un sistema ad un altro. Un sistema è un'organizzazione delle parti in uno spazio circoscritto che ha funzioni ben precise. Una bicicletta è un sistema: le varie parti (telaio, pedali, ruote...) sono organizzate in modo tale da avere una funzione ben precisa, far avanzare il guidatore nello spazio. Un sistema chimico può essere contenuto in un tubo da saggio dove avviene una reazione chimica: la materia è organizzata in modo da reagire. Nella biologia, il sistema più diffuso ed elementare è la cellula, con la sua organizzazione di organi, che consente alla cellula di "sentire" l'ambiente senza essere distrutta. Il sistema può essere aperto, scambiando energia e materia con l'ambiente (ad esempio, una cellula vivente, un cilindro di un'automobile, un bicchiere d'acqua dove è sciolta una pastiglia effervescente), chiuso,

se scambia energia con l'ambiente senza scambiare materia, (ad esempio, un frigorifero, una bottiglia d'acqua e una beuta, entrambe tappate), isolato, se non scambia energia e materia con l'ambiente (ad esempio, l'universo o un calorimetro). Il calore è un meccanismo per trasferire energia da un punto all'altro dello spazio. Se poniamo a contatto due (o più) sostanze è possibile che reagiscano in modo tale che un mescolamento di atomi dia origine a nuove sostanze, caratterizzate da nuove proprietà. Oltre alle nuove sostanze, possiamo percepire, stringendo il becher con le mani, una sensazione di calore o di freddo. Il fenomeno è interpretato come scambio energetico: dell'energia si sta trasferendo in modo calore dal sistema di reazione alle nostre mani (o viceversa). Come interpretiamo l'effetto termico di una reazione? I legami dei prodotti di reazione "possiedono" meno energia dei legami dei reagenti: la differenza di energia tra rea-

genti e prodotti di reazione è la quantità di calore svolta, che si può misurare con un calorimetro. Come interpretiamo il raffreddamento di un sistema in reazione? Affermiamo che i legami dei prodotti contengono più energia di quella dei reagenti, e la differenza di energia tra i legami dei prodotti e quella dei reagenti è la quantità di calore che il sistema di reazione sottrae all'ambiente. I sistemi in cui si produce una reazione possono scaldare l'ambiente. La reazione si chiamerà allora ESOTERMICA. Il prefisso ESO, dal greco ékso, indica la direzione del flusso di calore, che va dall'interno all'esterno. Termico deriva dal greco thermòs, che significa "caldo". L'aggettivo esotermico significa che la reazione trasferisce energia che si misura nella forma di scambio energetico in modo calore. Il sistema può diventare più caldo dell'ambiente esterno. Un sistema che contenga massa in reazione può raffreddare l'ambiente circostante. La reazione si chiamerà

allora ENDOTERMICA. Il prefisso ENDO, dal greco éndon, indica la direzione del flusso di calore, che va verso l'interno del sistema. L'aggettivo endotermico indica che la massa del sistema che sta reagendo assorbe calore, il flusso di calore va dall'ambiente al sistema che contiene la massa in reazione. La potenza di un apparato per trasformare energia potenziale in energia cinetica indica la capacità di trasformazione nell'unità di tempo: quanta energia si riesce a trasformare in un'ora (produrre è un termine improprio atteso che l'energia, come abbiamo visto, si trasforma ma non si crea). La centrale prevista a Pisticci ha una potenza di 750 MWatt, 750 milioni di Watt; una autovettura Fiat Punto 1200 cc sviluppa una potenza di 75 KWatt, 75 mila Watt. Diecimila autovetture Fiat Punto 1200 cc sviluppano la stessa potenza della centrale prevista a Pisticci Scalo. Chi inquina di più?

Pietro Araldo

“Nulla di ostativo al progetto di Energia spa”

Con nota del 13 maggio 2003, avente per oggetto: “Domanda di autorizzazione della Società Energia spa, ai sensi del D.L. n. 7 del 7/2/2002, convertito nella Legge n. 55 il 9/4/2002, per la costruzione e l'esercizio di un impianto di energia elettrica a ciclo combinato della potenza di circa 800 MW da ubicare nell'area a destinazione industriale nel Comune di Pisticci (Mt) - Loc. Pisticci Scalo”, la Regione Basilicata a firma Filippo Bubbico scriveva al Ministero delle Attività Produttive - Direzione Generale per l'Energia e le Risorse Minerarie - ed alla Società Energia spa: “Ciò consente di garantire l'avvio del progetto proposto dalla Società Energia S.p.A., per il quale non sembrano sussistere motivi ostativi data l'indubbia valenza di carattere generale dello stesso, tenendo conto delle esigenze di sviluppo socio-economico del territorio stesso e di salvaguardia dell'ambiente”. La comunicazione veniva inviata, come si legge nella citata

nota: “... per confermare la richiesta avanzata dalla società proponente (Energia S.p.A., ndr) di costruzione e di esercizio di un impianto di energia elettrica a ciclo combinato di potenza non superiore a 800MW”. La comunicazione sembra superare tutta la corrispondenza pregressa, compresa la specifica richiesta del Ministero della Sanità che, a firma dell'ing. E. Sapienza, in data 4 novembre 2002 invitava la Regione Basilicata, la Provincia di Matera ed il Comune di Pisticci copia del parere “in merito all'insediamento dell'impianto”. Nella comunicazione, l'ing. Sapienza, specificava che “la documentazione pervenuta non riporta alcun elemento conoscitivo sullo stato di inquinamento attuale della zona di influenza della progettata centrale e delle prevedibili ricadute al suolo”. Cosa determina il diverso orientamento della Regione Basilicata che sembra, attualmente, prendere le distanze dal parere espresso nel 2003 circa l'inesistenza

di motivi ostativi? Non è dato sapere. Una gestione poco trasparente delle decisioni e delle motivazioni all'origine delle stesse ha condotto la Giunta regionale in un vicolo cieco, senza possibilità di argomentare alcunché, ostaggio della piazza. Sembra così che la decisione finale debba essere presa sulla base degli umori della piazza, umori giustamente condizionati dal maldestro tentativo di imporre decisioni non motivate ed assunte con metodi tutt'altro che trasparenti. Non era condivisibile la decisione di concedere il “nulla osta” come non lo è quella di non concederlo. Occorre, a nostro avviso, riprendere l'intera vicenda dagli elementi di base: valutazione dei pro e dei contro, ed in quest'ambito, formulazione di proposte intese ad esaltare i primi e ridurre i secondi. Non è dato sapere se Tecnoparco S.p.A. e d Energia S.p.A. sono disponibili a rivedere il progetto accogliendo proposte migliorative. Non si è nemmeno tentato di interloquire con

questa importante realtà industriale regionale e nazionale: chi ci assicura che non si possa discutere ed ottenere miglioramenti progettuali? Nè gli Enti, nè i privati e nemmeno il “comitato anticentrale” hanno affrontato il problema nella sua interezza. Perché non si valutano soluzioni innovative ad esempio utilizzando come combustibile l'idrogeno? Perché non si propone alla Regione di favorire l'uso di combustibili derivati da processi a basso impatto ambientale? Perché non si chiede a Tecnoparco spa di associare alla struttura di pura produzione energetica anche un centro di ricerca e sviluppo nel campo delle energie alternative? Sono solo alcune delle idee e dei ragionamenti che si potrebbero sviluppare se la discussione fosse impostata correttamente e se si volessero affrontare i problemi non da un punto di vista ideologico. L'orientamento attuale, vedi i recenti pronunciamenti del Consiglio Provinciale di Matera, è improntato alla

marcia indietro totale. Non si fa nulla, non si bonifica nulla, tutto resta come oggi. E' un risultato da salutare come una vittoria? Il Comitato anticentrale ha motivi di esultare? Bene, andiamolo a spiegare a chi vive, lavora e respira nella Valle del Basento. Ambiente altamente inquinato, prospettive nulle, occupazione sottozero. Perché si dovrebbe restare? I soggetti presenti, siano essi pubblici o privati, aggregazioni o singoli cittadini, hanno diritto ad una prospettiva di futuro percorribile, hanno diritto ad interagire, ad essere attori e protagonisti dell'avvenire. Avviamo un dibattito serio e documentato, invitiamo Tecnoparco ed Energia a rendersi disponibili ad ascoltare suggerimenti e proposte. Solo dopo questa fase, a ragion veduta, si potranno concedere o nagera autorizzazioni. Le posizioni integraliste, che non guardano altro che la propria impostazione, non ci interessano.

Michelangelo Calderoni

Perché nessuno interviene sulla bonifica della Val Basento?

Alla vicenda Materit spa (centinaia di tonnellate d'amianto e silice stoccate a Macchia di Ferrandina in parte all'aperto) due consiglieri regionali hanno fatto eco con precise interrogazioni. Significativo che i due consiglieri siano uno di maggiornaza ed uno di opposizione. Il Dr. Nicola Pio Olivieri (Capogruppo UDEUR) ed il Prof. Antonio Melfi (Presidente UdC), ad oggi non hanno ricevuto risposta dall'assessore all'ambiente Sig. Erminio Restaino. L'interrogazione a risposta scritta, formulata con carattere d'urgenza dal Dr. Olivieri, è datata 29 ottobre 2004. Circa due mesi sono trascorsi senza che l'assessore rispondesse ma, peggio ancora, senza che nulla fosse posto in essere per limitare o impedire i

possibili danni alla salute conseguenti all'esposizione alle polveri di amianto e silice. Nei pressi dell'area di “stoccaggio provvisorio” (che nei modi e nei tempi appare definitivo) vivono e lavorano cittadini ignari che, ove le evidenze fossero confermate, respirano le micidiali pagliuzze d'amianto all'origine del mesotelioma e dell'asbestosi. E' normale che nessuno si preoccupi d'intervenire quando sono in ballo la sicurezza e la salute pubblica? A chi competono le responsabilità in questi difficili ed urgenti casi? La sensibilità e la prontezza dimostrate dai due consiglieri sono destinate ad essere assorbite ed annullate dalla burocrazia regionale? In questo caso siamo di fronte ad una situazione insolita: la pre-

senza di istanze provenienti da settori della maggioranza e da settori dell'opposizione non consente alibi. Chi deve rispondere, chi ne ha la responsabilità politica e formale non può nemmeno invocare l'origine ideologica del quesito, deve affrontarlo nella sua crudezza e realismo. E' pericoloso il deposito di amianto e silice presso la Materit di Macchia di Ferrandina? Tutto il resto è una conseguenza obbligatoria del “sì” o del “no” con cui risponderà al quesito. Abbiamo già scritto dell'opportunità inderogabile di affrontare l'intera vicenda dell'inquinamento nella Valle del Basento. Tutta l'area da Salandra a Pisticci risulta pesantemente inquinata al punto da essere soggetta avincolo ambientale. Le evi-

denze, le analisi e le caratterizzazioni si sono succedute, aggiunte, ammucchiate le une alle altre sempre con un unico risultato: il sito risulta uno dei più inquinati d'Italia. Ebbene, perché nessuno interviene sulla bonifica della Val Basento? C'è difficoltà a chiamare le cose con il giusto nome? Ad invitare le aziende che hanno inquinato a farsi carico dei costi del disinquinamento? Fra queste aziende, l'ENI in particolare intrattiene fitti rapporti con la Regione Basilicata a motivo dello sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Val d'Agri. E' tanto difficile, chiedendo solo il lecito stabilito dalla vigente legislazione in materia, che si pretenda la bonifica a suo carico? Abbiamo lo strumento

dei rubinetti del petrolio: secondo i dati forniti dalla stessa ENI (mai verificati da altra fonte indipendente) viene estratto dal sottosuolo lucano petrolio per circa 3 milioni di euro al giorno. Quanti giorni di estrazione sarebbero sufficienti per rifondere i costi di bonifica della Val Basento, inquinata dall'ENI? Sarebbe tanto difficile chiamare l'ENI e le altre imprese responsabili dello scempio ambientale, come per legge, a rispondere finanziariamente dell'inquinamento procurato? Non è una questione di principio, nè una questione di maggioranze e opposizioni, E' una questione di vita o di morte per la Valle del Basento e per tutti i suoi abitanti

Nicola Andrisani